

TERRORISMO INFORMATICO. Violati tutti i codici d'accesso, paralizzata l'attività. Un segnale inquietante: «Potremmo rovesciare il paese»

ROMA. Ore 8, attacco all'informazione. La Falange armata ha battezzato il terrorismo informatico mettendoci sotto la rete dell'agenzia Adn Kronos. Violati tutti i codici di accesso ai computer, danneggiata la memoria centrale, saltate le password dei giornalisti, azzerati gli archivi, isolata l'agenzia di stampa. Fuori uso 100 terminali solo a Roma e altrettanti nelle altre sedi italiane. Ieri mattina, da ogni computer della testata è comparsa la scritta «error» e poi un messaggio firmato dal gruppo terrorista: «La nostra organizzazione non ha nulla a che vedere con la Banda della Uno Bianca. La Falange armata è un'intelligence che ha contatti politici militari... la nostra rete si avvale di strumenti elettronici-informatici provenienti dai servizi segreti stranieri... Disponiamo di un archivio contenente tutte le conversazioni più riservate avvenute dentro le «stanze dei bottoni» che ci permettono di rovesciare il Paese al momento opportuno». E, in chiusura, la minaccia che per fortuna si è rivelata un bluff: «per confermare le nostre intenzioni, nella mattinata, esploderà una bomba collocata all'interno della redazione». E qualche ora più tardi, alle 14.30, nella redazione milanese dell'Adn Kronos, è arrivata una telefonata anonima. Una voce maschile, senza accento, ha ribadito: «Noi con la Uno Bianca non abbiamo nulla a che fare».



Un giornalista della Adn-Kronos mostra il messaggio della «Falange armata» che ieri ha bloccato il sistema dei computers

Alessandro Bianchi/Ansa

Il pm Saviotti: «Una firma preoccupante»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Preoccupazione: da mesi la Falange Armata non si faceva viva in modo tanto plateale. Il pm Pietro Saviotti, però, è cauto. Parla di un fatto «certamente grave» ma afferma che al momento non si può dire nulla sulla autenticità del messaggio di rivendicazione pervenuto all'Adn Kronos. «Certo, nel testo del comunicato ci sono frasi che erano state utilizzate già in passato», afferma il magistrato che da anni indaga su questa sorta di ufficio stampa del crimine che ha rivendicato sistematicamente stragi e attentati. Rivendicazioni postume, però. Dettate ad agenzie di stampa o redazioni di giornali quando già le notizie sui fatti dei quali si parlava erano state diffuse, magari dai telegiornali nazionali. La stessa Adn Kronos era stata raggiunta altre volte dalle telefonate della Falange. Fu proprio attraverso l'intercettazione di una chiamata - giunta ai centralini dell'agenzia di stampa il 23 settembre dell'anno scorso - che gli inquirenti rintracciarono Carmelo Scalone, l'educatore carcerario di Taormina finito in manette a Roma con l'accusa di essere stato uno dei telefonisti della misteriosa sigla che ha scandito con i suoi proclami l'ultima fase della strategia della tensione. Le minacce, in quel caso, erano rivolte al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. «Sciogli il parlamento e disponi nuove elezioni - intima la voce del telefonista - oppure l'Italia sarà messa a ferro e a fuoco». Il pm Saviotti, nei giorni scorsi, si era mostrato poco convinto - allo stato degli atti - dei possibili collegamenti tra la sua inchiesta e quella sulla Uno Bianca. Dottor Saviotti quali frasi erano già state utilizzate in precedenti comunicati? Quella, per esempio, in cui si dice che ancora una volta gli inquirenti stanno prendendo un granchio. C'è stata anche una rivendicazione... Non c'è ancora la prova provata che a fare incursione nel cervello dell'Adn Kronos sia stata realmente la Falange. Ma l'episodio è ugualmente grave e non nascondiamo preoccupazione. Se realmente l'irruzione nel sistema telematico è opera della Falange sarebbe la prima volta che l'organizzazione colpisce. Avete fatto una ricostruzione dei fatti? Sì. Abbiamo potuto appurare che tra le 21.30 dell'altro ieri sera e le 8.30 del mattino vi è stata l'irruzione telematica di qualcuno che è riuscito ad inserirsi nel sistema con una chiave d'accesso. Il danno è notevole, due dischi di memoria sono stati azzerati. Avete formulato ipotesi sugli obiettivi di questa incursione? Le finalità possono essere diverse. Quella di causare un danno all'agenzia, per esempio. O quella di azzerare la memoria per cancellare ogni traccia che potesse permettere di risalire alle persone che hanno operato via computer. L'episodio, come ho detto, è grave. Ma non è eccezionale. Cioè? Da quando sono diffusi i sistemi telematici si sono verificati spesso fenomeni di pirateria attribuibili anche a balordi. Cioè a persone che con una strumentazione nemmeno troppo sofisticata si avventurano in questo tipo di esperienze. Un anno fa mi sono occupato io stesso di uno studente che si era inserito nella banca dati di un centro universitario per le donazioni di organi. Una ipotesi possibile è anche quella che un buontemponone abbia pensato di divertirsi. Ma è solo un'ipotesi. Anzi è la mia speranza. Lei si occupa da tempo di questa misteriosa sigla. A che punto sono le sue indagini? Stiamo indagando da tre anni su questa storia. E, come si ricorderà, recentemente abbiamo tenuto per sei mesi in carcere una persona accusata di far parte di questa organizzazione. Lei si riferisce a Carmelo Scalone. Oltre a lui ci sono altri indagati? No. (Non risulterebbero quindi indagati dalla procura romana gli agenti dei Sismi indicati dall'ambasciatore Paolo Fulci, già dirigente del Cesis, come possibili telefonisti della Falange Armata ndr).

La Falange blocca i computer. Incursione pirata nel sistema della AdnKronos

La Falange armata inaugura il terrorismo informatico paralizzando l'attività di un'agenzia di stampa. Da ieri mattina i terminali delle redazioni AdnKronos di tutta Italia sono fuori uso. Violato il sistema centrale, danneggiata la memoria, azzerati tutti i codici di accesso, persino gli archivi. Sugli schermi un messaggio: «Noi non c'entriamo con la Uno Bianca, abbiamo strumenti che ci permettono di rovesciare il paese al momento opportuno».

Il gruppo «avverte»



L'interno dell'agenzia giornalistica

Plinio Lepri/Adp

In questi giorni si sta facendo molta confusione: si nomina troppe volte, invano, il nome della nostra Organizzazione che non ha niente a che vedere con terroristi idioti ed incapaci come quelli appartenenti alla BANDA DELLA UNO BIANCA. La Falange Armata è molto di più. È una Intelligence che ha contatti politici/militari al di fuori di ogni immaginazione ed una grande professionalità ed esperienza nei suoi uomini. Abbiamo più di 50 membri appartenenti in settori strategici dello Stato. La nostra rete si avvale di strumenti elettronici/informatici provenienti da servizi segreti stranieri, che ci consentono di effettuare intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali in ogni situazione. Disponiamo di un archivio contenente tutte le conversazioni più riservate avvenute dentro le «stanze dei bottoni» che ci permettono di rovesciare il Paese al momento opportuno. Immensi capitali, arsenali bellici che farebbero rabbrivire l'IRA, fanno della Falange Armata una Organizzazione che va rispettata e non confusa con fatti come quelli di Bologna. Ancora una volta gli inquirenti stanno prendendo un granchio; e se ne accorgeranno, perché il 1995 sarà un anno da ricordare nella storia. Questo attentato informatico è la dimostrazione che le nostre capacità non hanno nessun limite. Ci assumiamo quindi interamente la paternità politica e la responsabilità morale di questa azione e di quella che verrà, in quanto abbiamo collocato un ordigno all'interno della vostra Redazione che sarà fatto esplodere per confermare le nostre intenzioni, nella mattinata di questo Giovedì 1 Dicembre.

ANNA TARQUINI

Allora ci siamo spaventati. Per prima cosa abbiamo fatto uscire i giornalisti che nel frattempo erano arrivati, poi abbiamo telefonato all'Ansa e alla Digos. Dovevamo anche dare un segnale di vita». Sul posto si sono precipitati agenti, artificieri, carabinieri, il responsabile dei servizi criminalità economica e informatica dello Sco, Alessandro Pansa. Il pm Pietro Saviotti, già titolare dell'indagine sulla Falange, ha subito imposto il segreto sulle indagini. Alle 11, l'ispezione degli artificieri ha escluso la presenza di qualunque ordigno. Ma sono stati sequestrati i dischetti dei computer e un pool di esperti è stato incaricato di analizzare il «cervellone» per cogliere eventuali tracce lasciate dagli hacker. Sulle modalità usate per inserirsi nel sistema informatico si fanno solo ipotesi e non è detto che gli esperti possano dare una risposta precisa. «Possano averlo fatto da un qualunque terminale dell'agen-

Parla Alessandro Pansa, dirigente dello Sco ed esperto di criminalità informatica

«In pericolo tutte le reti di comunicazione»

ENRICO FIERRO



cate, vi è sempre un livello oltre il quale si riesce a penetrare. In tutti i sistemi? Non in tutti, ma in moltissimi certamente sì. I sistemi che sono collegati alle reti telematiche pubbliche sicuramente hanno un rischio maggiore rispetto a quelli collegati a reti telematiche private. I sistemi di ministeri come l'Interno o la Difesa sono accessibili? No, assolutamente. Le nostre reti telematiche, sia perché sono nate in anticipo, sia per ragioni di sicurezza, sono reti private delicate. Noi ci colleghiamo con tutti i nostri uffici a livello nazionale attraverso dei nostri cavi coassiali non utilizzati da altri utenti. Per intenderci, abbiamo un collegamento «punto a punto».

Lei sta dicendo che il «mitico» cervello del Viminale è inaccessibile, isolato? È isolato, che è cosa diversa. Noi abbiamo un sistema di sicurezza molto grande ma anche molto sofisticato, stiamo parlando di macchine che sono le maggiori attualmente in circolazione. Anche chi volesse attaccare il nostro sistema avendo la possibilità di collegarsi, dovrebbe rimuovere delle barriere che quantitativamente sono grandi. Un'operazione del genere richiederebbe inoltre la disponibilità di un grosso sistema per rimuovere gli ostacoli. Facciamo una ipotesi: al vostro sistema si collega anche l'agente della Volante, se eventuali

terroristi lo corrompono è possibile introdursi? No, perché l'accesso avviene per livelli, attraverso stazioni di lavoro non intelligenti, i cosiddetti terminali, non abbiamo personal computer che hanno capacità di elaborazione propria. Tutto avviene a livello di elaboratore centrale, e questo rende molto difficile rimuovere i sistemi di sicurezza. Quindi, se si vuole accedere al cervello del Viminale l'unica possibilità è di corrompere l'operatore? Sì, oppure di accedere ad un nostro ufficio. Cose, mi creda, entrambe difficili. Dopo l'attentato alla Kronos tutti i grandi giornali sono in pericolo? Le reti di comunicazione sono per definizione reti aperte dove il problema potrebbe essere quello dell'autenticità della comunicazione. Per i giornali il rischio può essere quello di vedersi rifilare, e quindi diffondere, messaggi falsi, possibili-

tà resa difficile dall'esistenza di un sistema di autoidentificazione. Ciò che considero più pericoloso è la possibilità di interrompere il sistema... Come è avvenuto alla Kronos... L'attentatore ha due possibilità. La più semplice è quella di tagliare i fili della cabina elettrica di alimentazione. Oppure, se è un hacker, deve riuscire ad acquisire quei piccoli privilegi che gli consentono di cancellare dei file non importantissimi ma, ad esempio, dei file di accensione che non sono quelli più riservati, in quel caso il terrorista riesce a bloccare un intero sistema. Quali strategie avete messo in campo contro gli hacker? Noi abbiamo sviluppato in questi anni una capacità di monitoraggio e di investigazione abbastanza profonda. Ma la possibilità di difesa dipende molto dagli utenti, ci vuole una cultura della sicurezza. E non si tratta solo di regole tecniche, ma anche di semplici regole comportamentali, ad esempio non lasciare

in vista il numero della pass-word. Spesso l'utente si comporta come chi ha la porta blindata a casa e la lascia aperta... Il fenomeno della pirateria informatica è già una nuova frontiera della criminalità organizzata? Lo è già da tempo, è una nuova frontiera, non una grande frontiera. Fin dal 1989 come polizia di stato abbiamo costituito una sezione che si occupa del fenomeno, in più esiste già dall'inizio di quest'anno una legislazione apposita. Direi che dal punto di vista regolamentare e dal punto di vista organizzativo l'apparato repressivo è già efficiente. Può essere una nuova frontiera per le nuove forme di terrorismo o di provocazione? Di provocazione senz'altro, sull'uso della pirateria informatica da parte di gruppi terroristici per il momento sarei più cauto. Comunque l'informatica è una cosa seria e i pericoli indubbiamente ci sono. Su questo dobbiamo vigilare.

ROMA. Allarme computer. Allarme rosso: non c'è più file che possa ritenersi riservato. «Possiamo effettuare intercettazioni telefoniche e ambientali in ogni situazione... Perché dopo il blitz alla Kronos gli hacker della Falange Armata si ritengono invincibili: nessun sistema informatico è più inaccessibile. Ne parliamo con Alessandro Pansa, dirigente del Servizio centrale della polizia, esperto di criminalità elettronica ed informatica. Per lui i computer non hanno segreti. Dottor Pansa, la Falange può arrivare dove vuole? Questo è quanto dicono nel messaggio, anche se il tono è piuttosto ridondante. Per il resto, noi siamo attrezzati per respingere azioni di questo tipo. Ma come è possibile entrare in un sistema informatico sofisticato come quello di un'agenzia di stampa o di un giornale, lanciare messaggi e bloccarlo? Partiamo dal fatto che i sistemi informatici esistenti in Italia sono collegati tra di loro e con quelli operanti nel resto del mondo attraverso reti telematiche che per loro natura hanno la possibilità di muoversi, di navigare al loro interno, proprio allo scopo di consentire la comunicazione. Anche se ogni sistema si dota di barriere di sicurezza sofisticate,